



# *Ministero della Salute*

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

*Roma, 11 giugno 2010*

## **LETTERA DI SALUTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO**

**“Festincontro 2010: Oggi passo da Te”**

**Azione Cattolica Italiana – Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla**

**Reggio Emilia, 11-20 giugno 2010**

Cari amici,

improrogabili impegni istituzionali non mi consentono, purtroppo, di partecipare alla 26<sup>a</sup> edizione della Vostra Festa. Tuttavia vorrei che con questo messaggio giungessero a tutti Voi il mio personale saluto e l'apprezzamento per un'iniziativa interessante e utile per affrontare il tema dell'accoglienza da un punto di vista che esula dalla contingenza per aprirsi invece a un approccio più profondo.

Tutta la questione sociale, come ha spiegato bene Papa Benedetto XVI nella sua enciclica “Caritas in Veritate”, è diventata “integralmente questione antropologica”. Assistiamo oggi a una riduzione dell'uomo a semplice prodotto della natura, a una perdita della centralità dell'umano. La “nuova questione antropologica” di cui ha più volte parlato il cardinale Camillo Ruini, nasce dagli sviluppi scientifici che aprono all'uomo nuove prospettive di intervento su se stesso. Per la prima volta, infatti, la postmodernità ha messo in crisi i paradigmi fondanti, come quello della nascita di un figlio o della formazione di una famiglia. Il tentativo diffuso è quello di stabilire un primato della manipolazione tecnologica, e di preparare l'avvento del potere assoluto della tecnoscienza. Il rischio all'orizzonte di questa deriva, come spiega proprio la “Caritas in Veritate”, è la fine di qualsiasi umanesimo, forse perfino la fine dell'umano tout court, grazie alla manipolazione non soltanto della biologia umana e del corpo, ma delle relazioni fondamentali, come quella che esiste fra genitori e figli, e all'indebolirsi di tutti i rapporti fra le persone. E su questo la Chiesa ha lanciato un allarme già da anni.

In questo scenario è imprescindibile un ritorno alla cultura dell'accoglienza, a partire dalle sue basi fondanti: l'umano e la famiglia. Pensiamo ad esempio al termine “matrimonio”, uno dei

pochissimi che abbia una radice femminile, *mater*, proprio perché la maternità è il cuore della famiglia, il nucleo primario intorno a cui si strutturano le relazioni di parentela e si forma quindi la comunità. L'idea che la famiglia sia soltanto la coppia, cioè che qualunque rapporto affettivo tra due persone crei famiglia, è maturata perché la procreazione si sta separando dal corpo e dalle relazioni: la nascita è qualcosa di ormai sganciato dalla maternità, quindi non soltanto dal corpo ma anche dai rapporti spontanei che da sempre l'hanno accompagnata. Si è accantonato il fatto che avere un figlio non è una questione solo biologica, ma anche relazionale e culturale, un'esperienza di amore e di affidamento.

Ad essere carente oggi è l'accoglienza nei confronti del piccolo, del debole, dell'ammalato, del diverso. Questo proprio mentre trionfa la censura linguistica tipica del politicamente corretto e l'ideologia delle pari opportunità, per cui in teoria si tutela tantissimo la diversità mentre in realtà sono tutelate unicamente le diversità corporativamente forti. Si diffonde il convincimento che l'uomo creato in laboratorio sia migliore di quello nato dal corpo di una donna, perché potrà essere selezionato, controllato, e "migliorato" grazie a interventi esterni. E' un rinascere delle vecchie utopie della perfettibilità che nel Novecento agivano sul terreno del sociale e che invece oggi sono spostate sul terreno della genetica e delle neuroscienze. In questo modo si perde proprio la cultura dell'accoglienza, ovvero l'idea che la società debba rispettare la dignità di ogni persona. Si costruisce una società in cui la diversità viene accettata nella forma ma sostanzialmente rifiutata, perché non è più legata all'unicità sacra della persona. E questo si osserva anche nella terminologia che adoperiamo: si parla per esempio sempre di "riproduzione" per definire la procreazione umana, mentre "riprodurre" significa replicare l'identico, un oggetto sempre uguale.

Oggi il potere di intervenire sui corpi viene esercitato attraverso l'introduzione di nuovi diritti, come se si trattasse di un allargamento delle libertà individuali. È un incredibile paradosso, perché si sta costruendo una società totalitaria in nome dei diritti individuali. Se qualcuno comincia a dividere l'umanità tra chi ha diritto di nascere e chi no, tra chi è "fit" e chi è "unfit", come facevano i movimenti eugenisti d'anteguerra, se si può stabilire chi deve essere sottoposto a eutanasia, se si può intervenire sul patrimonio genetico di qualcuno prima che nasca, se si possono avere informazioni sulle probabilità di vita e sulle eventuali malattie di una persona, è chiaro che ci si sta predisponendo a una società totalitaria e pericolosamente discriminatoria.

E' necessario rafforzare nel nostro Paese la cultura dell'accoglienza dei nuovi nati e il valore sociale della maternità. Troppo spesso si pensa che impegnarsi per prevenire le gravidanze indesiderate e le interruzioni equivalga a distribuire pillole, oppure che rivolgere attenzione alla maternità significhi unicamente "medicalizzarla", trasformandola in un iter eccessivo di analisi

mediche. Al contrario bisogna appunto incoraggiare l'accoglienza, educare alla responsabilità nelle relazioni, valorizzare la maternità in tutto il suo valore relazionale, culturale e sociale. La struttura familiare in Italia resiste, e ci consente di avere meno disgregazione sociale, meno madri sole e meno disagio giovanile rispetto agli altri Paesi. E ci consente di mantenere esempi importanti di educazione all'accoglienza: dei figli, dei disabili, degli anziani, dei fragili, degli ammalati. Dobbiamo tenerci stretto questo patrimonio culturale e agire per evitare di disperderlo.

Sono vicina con affetto a tutte le partecipanti e a tutti i partecipanti e ringrazio gli organizzatori questo evento. Certa degli spunti interessanti che emergeranno dagli incontri e dai dibattiti di queste serate, porgo a tutti Voi i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

*Eugenia Roccella*

*Sottosegretario alla Salute*